

Lavitola, i pm indagano sui fondi de L'Avanti!

Nuova inchiesta a Napoli a carico del faccendiere latitante: l'accusa è di malversazione e truffa ai danni dello Stato. La procura vuol vederci chiaro sui 21 milioni di euro concessi da Palazzo Chigi in sei anni al quotidiano. E i socialisti minacciano di portarlo in tribunale...

L'inchiesta

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Malversazione e truffa ai danni dello Stato. Si muovono su queste ipotesi di reato i pm napoletani Woodcock, Curcio e Piscitelli, che indagano su Valter Lavitola e altre persone nell'ambito di un'inchiesta stralcio sulle attività editoriali del latitante amico del premier. La nuova indagine nasce da quella sulla presunta estorsione subita da Berlusconi ad opera dello stesso Lavitola e di Gianpaolo Tarantini, prima dirottata a Roma e poi smistata definitivamente a Bari, con un cambio d'imputazione per l'ex editore-direttore de L'Avanti!, ora accusato di induzione al mendacio. Ieri in procura è arrivata la documentazione acquisita dalla Guardia di Finanza nella sede del giornale in via del Corso. Gli inquirenti partenopei vogliono vederci chiaro sul fiume di contributi pubblici (più di 21 milioni di euro tra il 2003 e il 2009) affluito nelle casse di un quotidiano semiclandestino, con più pagine che lettori, ma «chissà perché sempre misteriosamente presente nelle rassegne stampa di Camera e Senato», sibila Carlo Correr, uno dei socialisti anti Cavaliere, redattore capo de L'Avanti! della Domenica, organo settimanale del Psi di Riccardo Nencini. Soprattutto intendono accertare, i magistrati di Napoli, se c'è stata distrazione per

finalità diverse da quelle dichiarate dei fondi erogati dal Dipartimento per l'editoria di Palazzo Chigi. Un'ipotesi già adombrata nel provvedimento cautelare emesso dal gip Amelia Primavera nell'ambito dell'inchiesta madre.

Frattanto, dopo un periodo di assenza successivo alla sospensione dall'albo dei giornalisti del suo direttore, L'Avanti!, una pacchiana riedizione della storica testata fondata da Andrea Costa e diretta tra gli altri, da Leonida Bissolati, Pietro Nenni, Riccardo Lombardi, Sandro Pertini, Antonio Ghirelli, da qualche giorno è tornato in edicola. Con un nuovo direttore. Ma, soprattutto, con l'articolo indeterminativo e l'apostrofo di nuovo in bell'evidenza. La chiave di un imbroglio andato avanti dal '96 fino a oggi, raccontano in piazza San Lorenzo in Lucina dove ha sede il risorto Psi di sinistra che approfittando del momento si accinge a sferrare una durissima offensiva giudiziaria per riprendersi il maltolto, sta tutta in quella "L" che Lavitola antepone al logo storico 15 anni fa, due anni dopo la messa in liquidazione del giornale socialista. Grazie a quell'espedito grafico, il rampante manager napoletano riesce a registrare la testata in Tribunale. Quello che avviene dopo assomiglia a un film di Totò. Con astuzia tutta partenopea Lavitola, che nelle fasi iniziali è affiancato, come direttore responsabile, dall'attuale senatore berlusconiano Sergio De Gregorio, comincia a lavorare di bianchetto sulla "L". L'articolo sco-

lorisce progressivamente, fino a scomparire del tutto. Per un certo periodo rimane solo l'apostrofo, poi sparisce pure quello. Il gioco è fatto: la testata, già adeguata all'originale nei caratteri grafici, è precisa identica a quella fondata da Costa. E Lavitola aggiunge pure la frase "Quotidiano socialista dal 1896". Usando l'accorgimento di inserire i dati dichiarati al Tribunale solo nella gerenza pubblicata nelle pagine interne, a caratteri microscopici: la testata risulta essere "L'Avanti!" e l'anno di fondazione è il 1996.

Sembra una storia uscita dai vicoli della Duchesca, e forse lo è, perché degli escamotage grafici del sedicente editore non si accorge nessuno, a parte il manipolo di combattivi socialisti rimasti nel centrosinistra. Enrico Boselli prima e Riccardo Nencini poi segnalano più volte l'anomalia al Dipartimento per l'editoria, e quando riportano in edicola L'Avanti! della Domenica, sfuggito all'ecatombe post liquidazione, sono costretti a ingaggiare un braccio di ferro con Lavitola, che addirittura li trascina in Tribunale. Ma urlano nel deserto: lui, oltre ai contributi pubblici, ottiene dall'amico Silvio anche un aiuto sulla distribuzione, di cui si incarica, a gratis, Il Giornale di Feltri. Ora che l'imbroglio va verso il disvelamento definitivo, si preparano all'attacco decisivo: «Siamo a disposizione dei pm di Napoli per ogni chiarimento - annuncia il coordinatore della segreteria Psi, Marco Di Lello. - E naturalmente ci costituiamo parte civile». ❖